

INTRODUZIONE

Al di là dell'amor filiale, che tanto muove, quali ragioni mi hanno spinto a scrivere la biografia di mio padre?

Innanzitutto, ricordare l'eredità lasciata a decine e decine di giovani che hanno appreso, tra le due grandi guerre, a fare un salto in cielo per testare sul campo la loro passione per il volo e quanto imparato nelle lezioni sempre cariche di empatia dell'istruttore. Un'attività questa (prima nel Varesotto a soli vent'anni, quindi nel Frignano e a Cameri) affiancata alla passione per il volo veleggiato e all'esplorazione delle forze che animano l'atmosfera capaci di portare più in alto e lontano chi le sa sfruttare. Non meno intenso fu l'ardore di Plinio nell'affrontare la costruzione di librai e veleggiatori che lo portò a curare al massimo la loro realizzazione in officina e a ideare miglioramenti nelle prestazioni.

Dunque insegnamento, passione per il volo veleggiato sperimentale (in particolare con alianti anfibi), per l'atmosfera e gli alianti, ambiti di conoscenza che mio padre divulgò anche attraverso la scrittura, un'altra felice sua dote che, molto presto, lo portò a pubblicare libri che fecero resto in materia (valga per tutti "Il volo veleggiato e il suo regno"). Conoscenze che incrementò, per altro verso, anche nella dolorosa parentesi apertasi con il secondo conflitto mondiale che chiuse la sua stagione pionieristica in campo nazionale. Segnale cruciale della volontà di ripresa dell'attività volovelistica nel dopoguerra fu la fondazione della sua rivista "Volo a Vela".

Basterebbe fermarsi qui (ai trentacinque anni di Plinio) per avere una biografia sufficientemente corposa, ma mio padre ebbe la fortuna di vivere a lungo e senza mai dormire sugli allori. Così seppe costruirsi una seconda stagione incentrata sulla meteorologia specialistica quando incrociò in Argentina il fisico tedesco Walter Georgii padre della meteorologia volovelistica mondiale. Frequentò i suoi corsi di aggiornamento della materia, divenne suo assistente e collaboratore nei campionati di volo a vela in terra sudamericana e nelle nuove ricerche, segnatamente in tema di movimenti ondulatori dell'atmosfera sotto-vento le montagne. Oltre otto anni di esperienze e di insegnamento della meteorologia che servirono, al rientro in Italia nel 1956, a dare nuovo impulso al volovelismo italiano, quando al Centro Nazionale di Volo a Vela a Rieti, da lui guidato, iniziarono i campionati italiani della specialità con gare che il nostro orientò secondo i suoi proverbiali briefing meteo.

Le conferenze, l'installazione di stazioni meteo nei principali aeroclub volovelistici e la pubblicazione del libro "Meteorologia per i piloti di volo a vela", che avrà più edizioni, sono altri indizi del progresso volovelistico perseguito da Plinio. E che il suo percorso segua con tenacia e convinzione un filo rosso di senso preciso ha conferma quando all'aprirsi degli anni sessanta è chiamato a dirigere il nuovo Centro Studi del Volo a Vela Alpino voluto da due illuminati coniugi della Varese industriale, Adele e Giorgio Orsi. Ancora la collaborazione con il prof. Georgii e l'attività con OSTIV, nel cui consiglio entrò Rovesti, indicano la volontà di conferire prestigio al nostro sport che, a livello nazionale, vede dopo pochi anni il ritorno in divisa dell'AM di mio padre a Rieti per dirigere nuovamente il Centro Nazionale. Quest'ultimo diviene scuola d'alta formazione, oltre a continuare ad accogliere i campionati italiani e altri concorsi.

Viene poi il tempo del congedo che per Rovesti non significa il ritiro dalla scena volovelistica, ma il prosieguo dell'attività di scrittore (pubblica "Ali silenziose nel mondo" ovvero la storia del volo a vela mondiale) e di commentatore su "Volo a Vela" dei concorsi nazionali reatini di cui è capo del servizio meteo. Con corsi che contano la partecipazione crescente di piloti stranieri sino all'organizzazione di manifestazioni internazionali culminate nel 1985 con i XIX Campionati mondiali di volo a vela, i primi realizzati in Italia. Plinio, a capo del servizio meteo e impegnato nell'assegnazione dei temi di gara, chiude così in bellezza la sua attività volovelistica, mantenendo vivi soltanto la penna e... un'immensa nostalgia.

Quali le fonti biografiche di una vita che attraversa buona parte di un secolo di storia volovelistica?

Sullo sfondo ci sono sempre le conversazioni con mio padre, l'archivio (con scritti e immagini), i libretti di volo e i suoi testi, materiale arricchito nei primi quattro lustri da tre quaderni in cui sono raccolti decine di articoli di quotidiani e periodici sia locali che nazionali (ora reperibili anche nell'archivio messo a punto dal CSVVA di Varese) che segnano il periodo pionieristico del nostro. Quindi vengono il diario storico del 1° NAVSM in tempo di guerra e, per la stagione argentina, le riviste specialistiche italiane e straniere. A partire da fine anni cinquanta, al rientro di Rovesti in Italia, è la rivista "Volo a Vela" ad annotare passo dopo passo il suo percorso sino al 1985.

Il racconto cronologico accompagnato da un abbondante materiale iconografico credo possa restituirci sia il profilo professionale e, prima ancora, umano di mio padre, sia la rete di relazioni che ha saputo intessere in ambito volovelistico grazie anche alle sue doti di empatia, di capacità di ascolto e di onestà.

Grazie papà per quanto hai insegnato ai nostri figli e ai volovelisti che in vita ti hanno amato e stimato.

Fabrizio Rovesti